

Lo studio di Pier Giorgio Gerosa su Corippo

Il 1975 è stato dichiarato dal Consiglio d'Europa «Anno europeo del patrimonio architettonico». D'intesa tra il Consiglio federale e i governi cantonali sono stati assunti come elemento centrale del programma Svizzero per detto anno europeo quattro interventi di restauro definiti «realizzazioni esemplari», corrispondenti alle quattro regioni linguistiche della Svizzera. La scelta è caduta su Morat, Martigny, Ardez e Corippo.

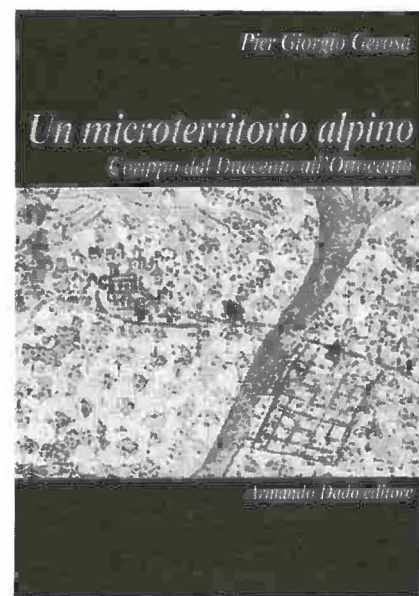
Corippo è stato scelto per i valori paesaggistici e architettonici del villaggio, che, collocato su un ripido promontorio sul lato destro della Verzasca – «paesello pensile» nella definizione del Lavizzari –, presenta una grande armonia formale tra edificazione e territorio, ma è esposto a un grave rischio di alterazione.

Con il suo messaggio del 2 aprile 1975 il Consiglio di Stato ha indicato la volontà di integrare nella proposta di ristrutturazione formale e funzionale anche un tentativo di rivitalizzazione economico-sociale. Accogliendo, il 9 dicembre 1975, il disegno del Consiglio di Stato, il Gran Consiglio ha concesso il primo credito per studi e per interventi operativi prioritari. Con la partecipazione della Confederazione e del Cantone è stata creata, nel giugno 1976, la Fondazione Corippo 1975, avente per scopo l'attuazione del programma adottato. Ho presieduto la Fondazione nei suoi primi tre anni di attività. L'ing. Pier Giorgio Gerosa, che ha collaborato al lavoro della Fondazione, ha ora raccolto nel volume «Un microterritorio alpino: Corippo dal Duecento all'Ottocento» i risultati di una sua indagine su Corippo estesa sull'arco di molti anni. E' un'indagine di grande intensità, manifestata in particolare nello spoglio di materiale documentario custodito in parecchi archivi e nell'analisi accurata della morfologia edilizia di Corippo, documentata da un gran numero di rilievi, schemi, disegni, fotografie. Ed è un impegno multidisciplinare, veramente, come scrive l'autore, «una storia congiunta dell'architettura, dell'edilizia, del territorio e della comunità che vi è insediata».

Gerosa ricostruisce la storia del villaggio partendo dai primi documenti, dell'inizio del Duecento, che attestano l'esistenza di Corippo e di Vogorno, della cui vicinanza Corippo fa parte fino alla creazione, nel 1822, del Comune autonomo. Gerosa ricava il convincimento della «completezza strutturale, cioè nelle grandi linee e nei fatti essenziali, del sistema insediativo verzaschese all'inizio del 13. secolo... un sistema a maglie larghe, che doveva vedere, nei secoli fra il 13. e il 19., fenomeni di crescita dei singoli insediamenti e di densificazione della rete», fenomeni seguiti poi, a partire dalla metà del secolo scorso, da impressionanti manifestazioni di degrado per gli effetti congiunti dell'emigrazione e del frazionamento della proprietà.

Questi fenomeni si svolgono parallelamente all'evoluzione demografica. La popolazione di Corippo, nei limiti che la lacunosa e anche contraddittoria documentazione consente di tracciare, è di circa 150 abitanti verso il 1600. Conosce una rapida crescita, fino a 260 abitanti, nella seconda metà del 17. secolo, una sostanziale stabilità durante il 18. secolo, una ulteriore crescita nella prima metà del 19. secolo, fino alla punta massima di 315 abitanti nel 1850. Poi si verifica il crollo. Corippo conosce in forme impressionanti il dramma dell'emigrazione, in particolare in California ma anche in Australia. La popolazione scende attorno ai 100 abitanti nel 1890. Il movimento si arresta solo per breve tempo, poi riprende il suo inesorabile corso. Nel periodo 1930-1950 è già toccato il livello di 70 abitanti.

La povertà è l'elemento che attraversa tutta l'opera. L'agricoltura è per secoli l'unica attività di sostentamento della popolazione presente. Ma è condizionata negativamente dall'esiguità del terreno e dalla scarsa produttività. Avverte Gerosa: «L'agricoltura di Corippo si differenzia nettamente per maggiore povertà da quella degli altri comuni della valle... Alla fine della seconda guerra mondiale i metodi di sfruttamento erano rimasti quelli medievali». Il terreno è



così ripido che il commissario di governo in uno dei suoi rapporti è sul punto di riconoscere che non è possibile costruire il cimitero pur imposto dalla legge cantonale del 1831.

E' manifesta la povertà della casa, già osservata dal Franscini. Afferma Gerosa: «Nella sua forma più primitiva l'abitazione comporta un solo locale che può giungere fino alle falde del tetto, nel quale si cucina e si dorme, e dove vengono svolti i lavori domestici... La cucina è formata da un focolare primitivo, posto al centro del locale o in un angolo: alcune piode sovrapprese dal pavimento o delimitate sulle quali viene acceso il fuoco. Il fumo si diffonde per tutto il locale e fuoriesce dalle commessure delle pareti e del tetto, o ancora attraverso aperture praticate nella parete in prossimità del focolare o sopra la porta» e «l'architettura degli edifici corippesi è povera, e questo anche per rapporto al mondo verzaschese... Non troviamo nel territorio corippe se quelle manifestazioni già più raffinate dell'arte edile, come i portali, le inquadrature delle porte, gli architravi lavorati, le apparecchiature con pietre accuratamente squadrate e quasi proporzionate, che si trovano ad esempio a Mergoscia, Vogorno o Gordola».

Trattando dei rapporti fra tipologia edilizia e classi sociali, l'autore scrive: «la microsocietà corippese sembra senza classi: la ricchezza (o meglio la povertà) è ripartita in modo pressoché uniforme».

E' manifesto l'effetto della crescente marginalità del paese, per il fatto di trovarsi sulla sponda opposta rispetto a Vogorno. Perde nel tempo ogni significato il collegamento con Mergoscia. L'accesso stradale è ottenuto faticosamente nel 1883-1884, dieci anni dopo la fine della costruzione della strada da Gordola a Sonogno, di cui è soltanto un'appendice, e non senza l'opposizione di alcuni comuni della valle.

Sono le condizioni per cui ho proposto, nel corso del citato dibattito del dicembre 1975 in Gran Consiglio, difendendo il messaggio del Consiglio di Stato, le immagini tratte dalle prime pagine del libro di Carlo Levi «Cristo si è fermato a Eboli», questa

in particolare: «Le stagioni scorrono sulla fatica contadina oggi come tremila anni prima di Cristo».

Particolarmente ricca è la descrizione dei singoli elementi dell'edificazione a Corippo: le case del villaggio, le case dei monti, le stalle, gli edifici a carattere religioso, le strutture edili comunali. Il testo è accompagnato da moltissimi rilievi e fotografie.

L'opera di Pier Giorgio Gerosa è un contributo qualificato alla conoscenza di Corippo. Ma è anche, per il rigore dell'analisi e per l'asprezza delle conclusioni, un richiamo al dovere della solidarietà con la sua gente.

Argante Righetti

A proposito di un recente volume su Juergen Habermas

Invitato a recensire il bel volume, ancora fresco di stampa, curato da Ostinelli e Pedroni, mi vedo affidato un compito che supera di molto le mie competenze ma al quale tuttavia non mi voglio sottrarre (completamente), non foss'altro che per un dovere di riconoscenza nei confronti della Società filosofica della Svizzera italiana che mi ha gentilmente offerto detto volume. Dirò dunque due parole circa il libro in questione, mi fermerò cioè a poche considerazioni di superficie o di contorno (le mie impressioni), senza entrare nel merito delle argomentazioni vere e proprie sviluppate nelle trecento e più pagine di cui si compone il presente libro.

Il volume, è forse bene ricordarlo, riunisce gli atti di un convegno consacrato soprattutto alla teoria dell'agire comunicativo del filosofo tedesco Juergen Habermas che si tenne presso la Biblioteca cantonale di Locarno nella primavera dell'89, con il patrocinio dell'Istituto Gramsci Veneto, della Società filosofica della Svizzera italiana e della stessa biblioteca cantonale. Basta scorrere l'indice del volume per rendersi conto dell'ampiezza, della varietà e profondità dei problemi teorici affrontati, cosa che già di per sé testimonia del carattere multiforme del pensiero di Habermas e dell'insaziabile ricerca e integrazione di nuovi orizzonti che lo

anima (un'ulteriore conferma di questa «logica espansiva» si trova nel recentissimo *Faktizität und Geltung, Beiträge zur Diskurstheorie des Rechts und des demokratischen Rechtsstaates*).

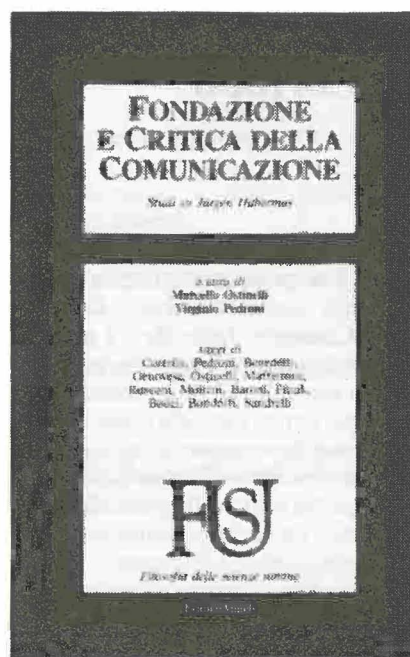
Semplificando un pochino, mi pare di poter dire che gli interventi qui raccolti si possono distribuire in due grandi classi (anche se in qualche caso riesce difficile tener ferma la distinzione):

- 1) le analisi comparate;
- 2) le «letture» interne.

Nella prima categoria rientra la stragrande maggioranza delle comunicazioni, che istituiscono utili e stimolanti confronti con autori (Mead, Williams, Rorty, Foucault, Lyotard ecc.) e correnti (filosofia trascendentale, decisionismo, etica pubblica ecc.) della tradizione e contemporaneità filosofica. Alla seconda classe vanno invece ascritti alcuni interventi che discutono dall'interno, conservando in altri termini un punto di vista immanente, determinati aspetti del pensiero habermasiano (esemplare in questo senso lo studio di Roberto Baroni sul concetto di *Geltung*).

Quanto alla prima classe, ci è parso di notevole interesse l'esercizio critico svolto da Ostinelli, il quale si sofferma essenzialmente su tre questioni:

- a) la formulazione che il criterio di



universalizzabilità dei giudizi morali riceve in seno all'etica del discorso di Habermas;

b) le obiezioni scettiche (in particolare due critiche) che il filosofo londinese Bernard Williams muove alle moderne teorie etiche;

c) la capacità del principio dell'etica del discorso di confutare dette obiezioni.

La parte a) si apre con una puntuale esposizione del principio di universalizzabilità quale unico «requisito formale comunemente accettato, se non proprio da tutte le teorie etiche almeno da gran parte di esse». Ostinelli appoggia la propria argomentazione su una ricca esemplificazione di tipo storico, e in un secondo momento viene a definire il criterio di universalizzabilità secondo la prospettiva della *Diskursethik*. Se essa da una parte si appropria delle strategie fondative messe a punto da Kant in ambito morale (ossia riprende la sua impostazione formalistica: «l'etica del discorso propone semplicemente una procedura di giustificazione delle norme e non si cura di definirne materialmente il contenuto»), dall'altra si stacca però dal modello Kantiano nella misura in cui sostituisce l'istanza monologica della coscienza privata con il criterio intersoggettivo della discussione pubblica tra individui per principio liberi e uguali. Ora, il principio di universalizzabilità per Habermas assume un significato eminentemente metodologico: serve a discriminare i buoni